



## **Un racconto lungo: Su quell'unghia del Pollino**

*di Don Giuseppe Oliva*

**X**

**La piazza e il corso si erano animati al sopraggiungere dei partecipanti all'incontro culturale. Tra saluti e strette di mani non potevano mancare commenti e battute sul tema che nei giorni precedenti era corso per il paese e aveva contagiato un po' tutti. L'atmosfera era di espansività comunicativa e ricettiva, che è propria dei momenti di serenità e di disponibilità mentale. Sulla sinistra del sagrato si distingueva un gruppetto di quattro ragazze e due ragazzi in conversazione. Avevano facce distese e quasi divertite. Uno dei ragazzi che proponeva con insistenza qualcosa alla quale gli altri reagivano con gesti di non piena condivisione, accompagnati da sorrisi cordiali e rispettosi. La scena mutò all'improvviso quando si vide il ragazzo alzare la mano guardando sorridendo verso un punto del corso dove la gente camminava, quindi muoversi, scendere gli scalini e dire con voce un po' elevata:**

**-Professor Malli, se per favore ci concede un po' del suo tempo. Le persone che avevano visto o udito si fermarono e si girarono verso il punto dove in realtà era il professor Malli, che passeggiava in compagnia di Vittorio Galdieri e di altri amici. Ma già il ragazzo lo aveva raggiunto e pochi secondi dopo erano già tutti sul sagrato, nel gruppo verso il quale ora si muovevano altri.**

**-Grazie, professore, disse subito il ragazzo. Mi chiamo Massimo, sono il fratello di Linda. Sono stato anch'io nel Circolo Cittadino. E' stato interessante tutto quel che si è detto. Un favore che le chiediamo io e i miei amici Pierluigi, Piera, Eufemia, Ottavia e Benedetta – così aveva presentato tutti - è di dirci il suo pensiero riguardo al dilemma di quel filosofo: *La vita o è un bene o è un male: se è un bene, perché ci viene tolta? Se è un male, perché ci viene data?***

**Per i nuovi arrivati nel gruppo quelle parole produssero una certa impressione. L'argomento appariva serio. Anche la forma, cioè il dilemma, non era privo di una certa solennità. Tra silenzio e curiosità ora c'era l'attesa della risposta del professore. Il quale incominciò subito.**

**- Qui veramente ci vorrebbe un teologo e io sono un modesto sociologo – aggiunse sorridendo – ma posso dirvi quel che un teologo, per me molto bravo, ha scritto riguardo a questo dilemma, e, cioè, che affermare che la vita o è un bene, o è un male non è esatto, è un errore.**

**-Perché? - sussurrò Benedetta**

**-Perché – riprese il professore – un bene o un male la vita non è, ma diventa, secondo che è vissuta. La vita, senza chi la vive, non esiste, è una astrazione, è un concetto. Solo quando essa è una realtà, quando è esistenza, mia, tua, sua. Cioè quando è tempo personalizzato allora...**

**-Allora? Professore – sussurrò ancora Benedetta.**

**- Allora – riprese il professore – comincia il ragionamento vero.**

**-Dica professore - disse Ottavia**

**- Allora si può ricorrere a un paragone, anzi a due – riprese il professore**

**- Il primo è: la vita è come una moneta. Puoi usarla bene o male, ti può essere di utilità o di danno a seconda di come e perché la usi, la spendi, a seconda dell'acquisto che fai. L'altro paragone è: la vita è come l'energia, come un potenziale, es. la corrente elettrica: tutto dipende da come la impieghi, da come la utilizzi; immessa in un sistema di illuminazione o in un'azienda, un laboratorio, una fabbrica, dà luce o movimento ai macchinari per la produzione; immessa o usata per incendiare, per fulminare le persone produce un danno, la morte...**

**-Sono ottimi paragoni, professore – disse Massimo – ma la vita è di più, non le pare? -Si, certo, è molto di più di un paragone – disse subito il professore – Difatti il paragone non finisce qui.**

**- Cioè – disse Ottavia.**

**- Il ragionamento sulla vita – riprese il professore – intesa come un bene o come un male, sottintende un Essere fuori di noi, superiore a noi, che ce la dia, visto che la vita non ce la diamo noi. Ma qui è il punto: perché questo Essere Superiore, fuori di noi, è o Dio o la Natura o un altro essere impersonale, ma che sia sempre superiore a noi...se da lui dipende il darcela e il togliercela...**

**- Quindi ? - intervenne Piera – Quindi – riprese il professore – se si ammette che a donarci la vita è Dio, il Dio Trascendente, il nostro, il Dio misterioso e amico, bisogna concludere che questo Dio non può offrire un male e non può togliere un bene. Se a donarci la vita, invece è la natura o altro essere impersonale, sinceramente, parlare di bene e di male non ha senso.**

**- Perché? - disse Massimo – Perché – rispose il professore – la Natura o un altro Essere non sono persone, non sono soggetti di moralità: il bene e il male sono categorie che non li toccano, perché Natura o altro sono forze che producono effetti secondo le loro leggi interne. Non puoi dire che l'acqua, il vento, il caldo, il freddo commettono azioni cattive quando producono effetti nocivi a noi, perché non hanno coscienza. - se invece si accetta Dio...-disse Piera**

**-Il discorso cambia radicalmente – rispose il professore – E cioè...disse Massimo.**

**-Che la vita è un dono – rispose subito il professore**

**- E come?...dissero un po' tutti.**

**- Qui il mio amico teologo – disse sorridendo il professore – chiede al lettore di seguirlo con maggiore attenzione, perché si entra esplicitamente nel campo della fede.**

**- Professor Malli – intervenne Pierluigi – mi scusi se la interrompo, ma è quel che sto dicendo fin dall'inizio a Massimo, e cioè che solo la fede dà una risposta o la risposta, mentre la filosofia, tutte le filosofie accettano o provocano domande ma non danno le risposte esatte, le vere riposte, perché non le**

possono dare ...perché la nostra ragione si accorge che ci sono cose che la superano... Che sono altre...e solo dalla parola che viene da uno che è superiore, cioè da Dio, può venirci un raggio di luce.

- Esatto – commentò il professor Malli – la vita di ognuno è voluta da Dio, fa parte di un suo progetto, che è quello della creazione: Dio creò l'uomo e la donna. L'uomo e la donna furono creati, cioè voluti da Dio, riceverono, cioè in dono la vita, perché la vivessero secondo il progetto suo, un dono, questo della vita, che non è come una cosa che uno può ricevere da un amico, perché la cosa che si riceve da un amico è già definita in sé, è già completa, la vita, invece....

- Invece – dissero in coro-

- La vita, invece – rispose il professore – è un dono, è un bene ma affidato alla responsabilità, alla coscienza, alla libertà della persona. Ma questo non basta. A questo punto il teologo avverte il lettore e aggiunge: sono due misteri quello del dono e quello della libertà, cioè sono verità incomprensibili ma accettabili, solo perché affermate da Cristo e poi illustrate dalla Chiesa.

- Precisamente – disse Massimo – che, se ci si attiene a quel che ha detto Cristo – riprese il professore – la vita può essere accettata come un dono e la libertà può essere ritenuta e gestita come un valore, come una energia corrispondente al dono. In pratica, la persona, se è credente, farà il suo meglio per seguire le regole che Cristo ha dato per il buon uso della vita. E qui il teologo conclude: per accettare la vita come un dono e per far corrispondere la nostra libertà al dono, Cristo stesso ha detto che ci aiuta, cioè ci illumina, ci sostiene, ci conforta. -Professor Malli – disse Eufemia – il nostro professore di religione quando ha parlato di questo aiuto ha usato la parola „Grazia“...E' quella la parola?! - E' quella, sì, - rispose il professore. Senza la Grazia non possiamo muoverci tra i due misteri del dono e della libertà. Con la sola ragione, con la sola natura facciamo, sì, e diciamo tante cose, ma restiamo sempre soli, le risposte sono tante, ma le domande ritornano...finché ci si stanca e allora può accadere che non si facciano più domande, non si attendano più risposte. Si è soli con se stessi o si cerca la compagnia di qualche filosofo...

Ma a questo punto la conversazione s'interruppe perché coperta improvvisamente dal suono dell'Ave: quei tocchi forti e distinti che i mormannesi conoscevano bene, perché risuonavano e si spandevano nella piazza e sul corso come una presenza che ritorna per appuntamento, e come un richiamo implicito ma chiaro a quell'altra dimensione del vivere e della storia paesana, che è quella della fede. Bisogna riconoscere che la conversazione era risultata piacevole per i molti argomenti toccati, ma soprattutto per come il professor Malli era riuscito a modulare i concetti e a coordinarli. Al suono dell'Ave quasi tutti si segnarono. Benedetta cominciò a recitare l'Ave Maria. Le altre ragazze fecero subito coro. Quasi tutti gli altri si unirono fino all'*Amen*. Che era stato appena pronunciato, quando nell'aria ancora mossa dal suono delle campane, si udì:

*„Era già l'ora che volge il disio/ai navicanti.../e che lo novo*

*peregrin d'amore/punge se ode squilla di lontano/ che paia il giorno pianger che si more*" (Purg. VIII, 1 – 6). Si volsero tutti verso la voce e videro il professor Antonio Regina sorridente e soddisfatto, che con quei versi di Dante, molto noti e appropriati al momento, intendeva onorare la serata aggiungendo al senso religioso delle campane anche quello culturale e letterario. Erano ritornati, intanto, dalla Loggetta i nostri amici. Giunti in piazza si erano uniti a papà Lorenzo e a mamma Assunta che, insieme al figlio Luciano e alla sua ragazza, avevano deciso di uscire nella serata straordinaria. Riapparvero anche Alfredo, Elisa e Linda, reduci da una puntatina verso San Rocco e ora desiderosi di reinserirsi in quel nuovo quadro movimentato della giornata.

- Signorina Elisa!

- Era Caterina, la madre di quel bambino nato a Donna Bianca quella sera....Con lei c'era anche il marito, Mario il sergente.

- Caterina! - gridò Elisa, avvicinandosi subito e abbracciandola

- Che bello! Che gioia! - aggiunse mentre salutava il marito che Caterina le stava presentando. Il gruppo di Giulio era lì vicino. Giulio vide la scena e si mosse di scatto abbozzando un "con permesso" e un gesto della mano e della testa.

- Giulio! - disse Caterina, raggiante e, indicando il marito aggiunse: - Cercavamo te ed Elisa, eravamo diretti a casa, ma ci hanno detto che eravate qui in piazza. Intanto, per movimento spontaneo bilaterale, la distanza tra i due gruppi si riduceva, finché si annullò; i convenevoli e le presentazioni crebbero e si intrecciarono a tal punto che quell'incontro divenne una piccola festa nella grande...Riprese la parola Caterina - Siamo venuti per una ragione particolare, per comunicare a te Elisa e a te Giulio il nostro desiderio di avervi come madrina e padrino del nostro bambino, perché in quella nascita il vostro aiuto fu grande. Vorremmo battezzarlo nel tempo di Natale. Elisa e Giulio si guardarono e sorrisero. Un po' di silenzio con incrocio di sguardi e di sorrisi di tutti, poi un generoso -*Si*.

E il seguito che si può immaginare. Ma sul sagrato, precisamente sullo spigolo di fronte al Caffè Maradei, sostava ancora un gruppetto. Vi spiccavano Vittorio Galdieri e il professor Antonio Regina.

- Vittorio - diceva il professor Regina - tu mi devi dire come ti è venuta l'idea di un incontro così...con un professore universitario...su un argomento così interessante e complesso...e...la fiducia di avere gli ascoltatori...e questo risultato... magnifico.

- Professore...cercava di rispondere Vittorio - abbiamo pensato...

- Vi siete chiamati *Mattacchioni* - riprendeva il professore - e...passi...mi è anche piaciuta la parola, perché siete estrosi, controcorrente, un po' imprevedibili...ma sempre rispettosi...ci tengo a dirlo...Ma come non riflettere sul fatto che ci siamo trovati tutti balestrati in un campo nuovo, immenso di filosofia, di teologia, di umanità varia insomma...piacevole e affascinante?! E quelle parole di Chiara e di Elisa?! Ma in quale altra circostanza le avremmo potute ascoltare?! Capisci,

Vittorio?!..

- Si, capisco, e perciò vorrei dirvi...

- Sopraggiunsero in quell'istante il professor Malli e le ragazze di prima. Erano rimasti sul sagrato per un po' di tempo mentre il gruppo andava sciogliendosi, perché le ragazze avevano continuato a porre qualche altra domanda al professore...finché erano discese anche loro insieme a lui e ora erano lì per immettersi nella folla della piazza.

- *Salutammo, marascià...*- disse sorridendo Eufemia, rivolta a Vittorio e al professor Regina, e portando la mano destra all'altezza della fronte a modo di saluto militare.

- *Salutammo, bersagliè* - rispose Vittorio e il professor Regina, per nulla sorpresi, ma sorridenti anche loro e abbozzando il gesto del saluto militare.

Il riferimento, o meglio, la imitazione di De Sica e della Lollobrigida del noto film *Pane, amore e fantasia* provocò una risata che contagiò i presenti tanto da provocare un cenno di applauso. Il lettore-lettrice non si meravigliò di queste uscite, perché a tanto può arrivare l'euforia per una circostanza vissuta all'insegna di una partecipazione entusiastica...O, se il lettore-lettrice preferisce...a tanto arrivò l'euforia di quella ricreazione paesana, perché in quell'avvenimento unico culturale quelle persone erano così coinvolte, così semplicemente e sinceramente, da trovarsi bene solo nello stile spontaneo e familiare.

Ora la piazza tutta si rimescolava. Vittorio e il professor Regina si staccarono ripromettendosi di riprendere la conversazione. Si vedeva Giulio che interveniva spesso parlando e rispondendo ora a questo ora a quello. I vari *Mattacchioni* erano oggetto di attenzione, di saluti, di accenno al gruppo e all'incontro culturale. Qualcuno chiedeva qualche spiegazione a Chiara e a Elisa su quel che avevano detto nel Circolo Cittadino. Così la serata andava chiudendosi lentamente e pacificamente.

L'orologio continuava a contare il tempo. Si tornava a casa.

Ciascuno anche con gli altri pensieri, che ora si ripresentavano. *L'io* si riprendeva il suo posto centrale, ma i tanti *tu*, i tanti *noi* non erano affatto estinti o respinti. Perché non si è mai, non si può essere mai completamente soli.

Lasciando ora tutti gli altri e occupandoci solo dei nostri, c'è da aggiungere che nella famiglia Sperani, quella cioè di Giulio, si cenò tra commenti sulla giornata e accenni a scadenza certe, probabili e possibili della famiglia....Ci fu una snella carrellata conviviale, nella quale Giulio e Ilaria risultarono chiaramente fidanzati, Gennaro e Cecilia prossimi sposi, Chiara in partenza per il monastero, Luciano fidanzato quasi ufficiale, Claudio l'amico romano di Giulio che sarebbe ripartito domani....

In piazza qualche passante, qualche dialogante recidivo, qualche macchina in transito. In distanza, appena percepibile il mormorio del Battendiero tra il Pantano e la Salviera,. Il Faro con la sua luce soffice. La Valle del Mercurio col suo silenzio e le sue luci sparse. In fondo, distante, il fiume Lao. Scoccarono i dodici tocchi della mezzanotte che si diffusero come annuncio

**ufficiale della chiusura della giornata, come autorevole proclamazione del silenzio, del riposo, dell'attesa del nuovo giorno.**

**Si concludeva così una giornata divenuta sensazionale per una iniziativa culturale. Si chiudeva anche il primo tempo per i nostri personaggi, le loro vicende, alcune modeste e ordinarie altre straordinarie, potevano umilmente significare la vita di ognuno: alcuni avvenimenti finiscono quando accadono, altri attendono un loro dispiegarsi, un loro compimento. Come e quando non si sa. Dei nostri personaggi diremo quel che succederà. Dopo quel che fin qui è successo.**